



L'incontro a cura di Luisa Rapetti è strutturato in due tempi come viaggio virtuale attraverso itinerari geograficamente vicini ma storicamente lontani due secoli dall'oggi, ha proposto epitaffi e cippi funerari di cittadini acquesi e l'originale simbologia mosaica del cimitero ebraico, e il sorprendente, ricchissimo Museo etnografico della civiltà contadina di Orsara Bormida, allestito negli anni con donazioni della gente del borgo, di amici ed estimatori. Con le immagini dei monumenti funebri, sono stati richiamati protagonisti di vicende sconosciute di storia locale (ma non solo), ad iniziare dal primo banchiere del ghetto, Giuseppe Salvador Ottolenghi detto Nasino – nel 1800 ostaggio di Napoleone Bonaparte di passaggio in città e liberato dopo un oneroso riscatto – e al figlio di lui Israel Emanuel, voluto nel 1807 al Gran Sinedrio di Parigi proprio da Napoleone come prestigioso esponente delle Comunità del Monferrato. I tentativi di pogrom al ghetto acquese sono stati ricordati con le storie di vita dei due rabbini padre e figlio Azaria e Bonajut Ottolenghi: l'importanza della scuola del ghetto, il Pio Istituto Levi, con la personalità di Samuel Levi che ne fu ideatore e finanziatore e del rabbino Ancona che vi insegnò. Altri scenari della grande storia sono stati richiamati attraverso il profilo del coltissimo viceconsole, sionista e amante dell'Islam, Israel Ottolenghi e dell'avvocato Giuseppe Ottolenghi che da esule contribuì al rientro in Italia delle ceneri del Foscolo. Tra i benefattori acquesi sono stati proposti infine Jona Ottolenghi e quel Abram Levi che donò per testamento alla città il palazzo di famiglia che, diventato Municipio, porta il suo nome. La peculiare simbologia di res e di vegetali e animali, incisa o scolpita su moltissimi cippi, ha permesso di riconoscere l'originalità culturale dell'ebraismo e la particolare funzione didascalica del cimitero acquese come archivio e museo di preziosi segni della diversità. Una seconda "visita per immagini" ha permesso di conoscere il museo di Orsara Bormida che tutela un patrimonio storico raro, appartenuto al mondo contadino storicamente concluso negli anni Cinquanta del secolo scorso, e lasciato in eredità "a figli e nipoti che attraverso l'Istituzione del Museo hanno voluto ricordare cultura e ingegno espressi nella parsimonia, nella laboriosità, nella salvaguardia dell'ambiente come stile di vita generale degli avi. Sono stati proposti e illustrati attrezzi, utensili, arredi sistemati in aree tematiche specifiche, ricostruzioni di stalla e cantina, di botteghe artigiane, della casa contadina. Collezioni preziose di abbigliamento storico, libri, documenti e oggettistica oggi sconosciute conservate al Museo hanno richiamato vicende della civiltà contadina e della storia locale: in particolare guerre, massiccia emigrazione, scuola.